

«Mario Negri», 30 anni e la voglia di emigrare

«La tentazione di mettere un istituto in Svizzera è forte. L'Italia non investe in ricerca, qui non c'è più futuro». Parole forti quelle del professor Giuseppe Remuzzi, direttore dell'istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Bergamo, che martedì, mercoledì e sabato festeggerà il trentesimo di fondazione. Una storia fatta di una lunga catena di successi internazionali nel

campo delle malattie renali, dei trapianti, delle malattie rare, ma anche dei tumori e delle leucemie. Una storia di indipendenza da tutto e da tutti. Ma «per essere indipendenti - osserva il professor Silvio Garattini, presidente e fondatore dell'istituto Mario Negri - bisogna essere poveri». CERESOLI **ALLE PAGINE 26 E 27**

I 30 anni del Negri «Quanta fatica l'indipendenza»

Il professor Silvio Garattini: «Ma è la nostra forza»
L'istituto nasceva nell'84 nei locali del Conventino

ALBERTO CERESOLI

«**P**er essere indipendenti bisogna essere poveri». Il prof. Silvio Garattini, presidente e fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri», riassume così la filosofia di vita e di lavoro a cui lui e il «suo» istituto si sono sempre ispirati, fin dagli inizi degli Anni Sessanta a Milano (dove l'istituto che porta il nome del gioielliere milanese mecenate dell'impresa venne inaugurato nel febbraio del 1963) e, dal 1984, anche a Bergamo, dove il «Negri» aprì i battenti nei locali de «Il Conventino», lungo via Gavazzeni, a pochi passi dal Patronato San Vincenzo.

Da allora ad oggi sono passati trent'anni, un'escalation di successi internazionali nel campo della ricerca sulle malattie renali e sulle malattie rare, ma non solo. Oggi la sede di via Gavazzeni non

c'è più, sostituita dai moderni laboratori all'interno del Kilometro Rosso, dedicati ad Anna Maria Astori Astori, cui si affianca sempre la sede di Ranica, dove nelle splendide sale di Villa Camozzi, il centro «Aldo e Cele Dacò» è il punto di riferimento italiano per la ricerca sulle malattie rare.

Professor Garattini, se chiudesse gli occhi per un momento e pensasse a trent'anni fa, cosa le verrebbe in mente?

«Mi verrebbe in mente il Conventino: l'idea è partita da lì, dal fatto che in quell'luogo e con quell'luogo avevo una comunanza di ricordi, avendo studiato all'Esperia. Mi piaceva l'idea che Bergamo avesse un centro di ricerca biomedica, sia per dimostrare il mio attaccamento a questa città, sia come forma di gratitudine per tutto quello che da questa città ho ricevuto. Sono cresciuto all'Oratorio di Borgo Palazzo e l'esperienza all'Esperia è stata estremamente

formativa: la chimica imparata lì mi è servita moltissimo quando poi ho iniziato la mia attività, consentendomi di camminare alla svelta».

E poi c'era il rapporto con l'ospedale...

«Già, l'ospedale. Nella metà degli Anni Sessanta ero nel consiglio dell'allora Ospedale Maggiore, presieduto dall'avvocato Pezzotta, con il quale riuscimmo a portare a Bergamo medici del calibro di Valentino Vaccari, Parenzan, gente che fatto davvero «grande» l'ospedale. Però al «Maggiore» mancava la componente della ricerca e io credo che ogni ospedale di un certo livello debba avere rapporti con la ricerca, non solo per la ricerca in se stessa, ma anche per una valenza formativa: la formazione di un medico la si fa con la ricerca. Nel mio disegno, forse un po' nebuloso, immaginavo che il «Negri», nato a Milano come ricerca di laboratorio pura, potesse avere questa espansione

ospedaliera e, per contro, l'ospedale potesse avere questa espansione verso la ricerca. Questa opportunità venne poi sviluppata in modo compiuto da Franco Provera, direttore generale dei "Riuniti" nella seconda metà degli Anni Novanta, con la creazione di un dipartimento pubblico-privato Ospedali Riuniti - Mario Negri che ha portato grandi risultati, anche per la stessa città».



Il professor Silvio Garattini

A questa intuizione se ne aggiunge però un'altra, altrettanto significativa: il centro di ricerche sulle malattie rare, nelle sale di Villa Camozzi, a Ranica.

«Per chi fa ricerca, avere un contatto diretto con i malati è molto importante. Così, seguendo la nostra filosofia, abbiamo pensato

alle malattie rare, malattie che, appunto per la loro rarità, non interessano a nessuno, tanto meno alle grandi aziende. Un campo negletto, in pratica, ma che in realtà riveste grandissima importanza perché permette di studiare situazioni estreme, le cui soluzioni possono poi diventare determinanti per le malattie più diffuse».

Il «Mario Negri» ha sempre attratto giovani ricercatori: qual è la molla che fa scattare un interesse così grande nei confronti del centro?

«Quello tra il nostro centro di ricerche e i giovani è sempre stato un rapporto straordinario, perché è riuscito a mantenere giovani anche i più vecchi. Noi vogliamo dar loro la possibilità di testare le loro capacità per poi diventare davvero grandi. In tutto il mondo ci sono decine e decine di giovani che si sono formati da noi, e molti di loro siedono su cattedre prestigiose. Credo che qui al "Negri" i giovani sentano un senso di libertà, di incoraggiamento "a fare" in un ambiente senza gerarchie, senza autorità imposte, in un ambiente molto familiare, ben sapendo, tra l'altro, che la sopravvivenza dell'istituto dipende sostanzialmente dal nostro lavoro. Mai accetteremmo nulla che non sia legato a un principio di competitività e di trasparenza; abbiamo sempre declina-

to provvedimenti "ad personam". Certo, la libertà e l'indipendenza sono anche un peso, perché ad ogni inizio di anno dobbiamo sempre trovare i soldi necessari per far andare avanti le cose... Ma per essere indipendenti bisogna essere poveri!».

Trent'anni dopo si sarebbe immaginato un «Mario Negri» così?

«L'idea che l'istituto diventasse un polo importante per Bergamo c'era, ma da qui a pensare che lo diventasse veramente, e in questo modo, era un'altra cosa. Oggi il "Negri Bergamo" è un punto di riferimento imprescindibile per la ricerca italiana e internazionale, fortemente integrato con l'ospedale Papa Giovanni non soltanto per le malattie renali e per i trapianti, ma anche per le leucemie e alcuni particolari tipi di tumori, in collaborazione con il "Negri Milano"».

E fra trent'anni come vorrebbe che sia il «Mario Negri»?

«Mi auguro davvero che sia riuscito a mantenere l'indipendenza dallo Stato, dalla politica, dalla finanza, dalle ideologie... È questa la nostra forza, quella che ci permette di dire la nostra opinione su tutti i problemi della medicina, della salute e della sanità, e che ci permette di farlo rispondendo solamente ai malati, che sono il nostro unico centro di interesse». ■

Doppio appuntamento

Mercoledì la tavola rotonda Sabato la visita ai laboratori

Il secondo appuntamento per festeggiare i 30 anni del Negri Bergamo è per mercoledì 5 novembre (ore 20.30 al Centro congressi di viale Papa Giovanni XXIII, a Bergamo) ed è aperto a tutta la cittadinanza. Durante la sera-

ta condotta dal medico-giornalista Rai Livia Azzariti, Silvio Garattini e Giuseppe Remuzzi si confronteranno su «Ricerca e Salute». Seguirà la tavola rotonda «La ricerca e me» che darà spazio alle esperienze dei ricercatori

del «Negri». L'evento conclusivo si svolgerà sabato 8 novembre con l'apertura dei laboratori del Centro Anna Maria Astori nel Parco Scientifico Tecnologico Kilometro Rosso. I ricercatori spiegheranno come si «fa

scienza» accompagnando i visitatori nei laboratori, in un percorso a tappe che si focalizzerà su alcuni dei progetti di frontiera dell'istituto e mostrerà come si sviluppa un progetto di ricerca fin dal suo inizio.



Tre foto, una storia

1. Una foto storica questa che ritrae Giuseppe Remuzzi e Silvio Garattini nel giardino di Villa Camozzi appena acquistata per realizzare il centro di ricerca per le malattie rare **2.** I nuovi laboratori al Km Rosso **3.** I laboratori del Conventino in via Gavazzeni

Le tre sfide da vincere

Grandi sforzi su trapianti, cellule e insufficienza renale

Sono tre le grandi sfide su cui è oggi fortemente impegnato il «Negri Bergamo». La prima, racconta Giuseppe Remuzzi, è legata ai trapianti: «Siamo molti vicini alla possibilità di eliminare il rigetto o comunque

di controllarlo senza l'uso degli immunosoppressori. Parliamo di anni, non di lustri». La seconda è invece legata alle malattie renali: «Entro il 2025 vogliamo che più nessuno muoia per insufficienza renale acu-

ta, che miete molte vittime, anche bambini, in Africa, Asia e Sud America. Presto avremo organi realizzati in laboratorio che ci aiuteranno in questa battaglia». La terza è infine legata a come riparare i danni

subiti dai reni. «Stiamo lavorando con le cellule mesenchimali (prodotte dal midollo), ma presto saranno disponibili prodotti cellulari e, successivamente, veri e propri farmaci che sostituiranno le cellule».

Martedì 4 novembre alle 15

«A scuola con la scienza» Un confronto con gli studenti

La storia del «Mario Negri» a Bergamo inizia nel 1984 nella storica sede del Conventino dove una felice alleanza tra enti pubblici e privati, cittadini, banche permise di avviare l'attività dei primi laboratori di ricerca e di arricchire la città di un'Istituzione scientifica di respiro internazionale. Nel bilancio di questi 30 anni di lavoro ci sono tante scoperte scientifiche nell'ambito delle malattie renali, della bioingegneria, dei trapianti, delle malattie rare, dei tumori e della medicina rigenerativa, migliaia di pazienti seguiti e studiati in decine di studi clinici, collaborazioni internazionali di altis-



Il gioielliere «Mario Negri»

simo livello, ma anche importanti investimenti che hanno portato alla realizzazione di due centri di ricerca sul territorio - il centro di Ricerche Cliniche per le Malattie Rare «Aldo e Cele Daccò» di Ranica e il Centro Anna Maria Astori al Kilometro Rosso - e consentito di formare diverse generazioni di giovani alla professione di ricercatore. Si parte martedì 4 novembre (ore 15 al Centro Congressi Giovanni XXIII) con «A scuola con la scienza», un incontro con la senatrice a vita Elena Cattaneo e il professor Giuseppe Remuzzi, riservato agli studenti di Bergamo e provincia per parlare delle nuove sfide della medicina e delle cure più attuali e del prossimo futuro. Il secondo appuntamento è per mercoledì 5 novembre (ore 20.30 sempre al Centro Congressi) ed è aperto a tutta la cittadinanza.

Trent'anni di attività

1.623 Publicazioni scientifiche	LA FORMAZIONE PER I GIOVANI
65.802 Citazioni dei lavori scientifici	562 Laureati e diplomati specializzati frequentando i laboratori
298 Studi sperimentali	168 Summer students e studenti in alternanza scuola-lavoro
Oltre 300 Progetti di ricerca internazionali	40 Studenti di Ph.D. (dottorato di ricerca)
1.000 Convegni, corsi e seminari organizzati	I NUMERI DELLE MALATTIE RARE
2.210 Relazioni presentate a congressi internazionali	16.450 Richieste di informazione al Centro
98 Studi clinici coordinati dall'Istituto	12.783 Pazienti di cui si sono raccolti i dati
125 Farmaci studiati	2.162 Pazienti e loro familiari di cui si conservano campioni biologici nella biobanca
260 Ricercatori provenienti da oltre 60 nazioni hanno studiato nei laboratori	935 Malattie rare codificate
Oltre 160 Collaborazioni con istituzioni italiane e straniere	373 Associazioni italiane di pazienti e loro familiari in contatto con il Centro
203 Persone che lavorano tra le due sedi di Bergamo e Ranica (in origine erano 8)	266 Mutazioni genetiche trovate
	51 Geni studiati

centimetri

